

Eccezionale intervento d'emergenza a Cittadella

# Le ricuce il cuore tenendolo in mano

Il chirurgo le ha letteralmente sollevato il cuore dal torace. E tenendolo così, tra le dita, l'ha ricucito salvandole la vita. La donna, vittima di un incidente stradale, aveva una lacerazione al cuore ed era praticamente dissanguata. Ora è sulla via della guarigione. Il professor Giuseppe Giuliani, il primario dell'ospedale di Cittadella, in provincia di Padova, che ha realizzato l'intervento, si schermisce, ma alla fine ammette: «È stato un caso eccezionale».

PIETRO STRANZA-BADIALE

ROMA. Un chirurgo con il cuore in mano. Non il suo, ma quello della paziente che - grazie proprio a una manovra tanto eterodossa quanto azzeccata - ha salvato da morte sicura su un tavolo operatorio dell'ospedale di Cittadella, in provincia di Padova, prendendolo letteralmente in mano il cuore e tenendolo sollevato per operarlo. A sentirgli raccontare come sono andate le cose, sembra quasi che il professor Giuseppe Giuliani, primario chirurgo con quarant'anni di esperienza e un'antica passione per la cardiocirurgia - è stato uno dei pionieri degli interventi in circolazione extracorporea - abbia fatto una cosetta da nulla. E invece è probabilmente solo grazie al suo intervento al di fuori degli schemi che oggi Maria Teresa Della Gassa, una donna di 64 anni, non solo è ancora viva, ma è sulla strada della guarigione.

Lo scorso 4 febbraio lei e il mari-

to sono rimasti coinvolti in un brutto incidente stradale. Mentre l'uomo se l'è cavata con una ferita al mento, le condizioni di Maria Teresa Della Gassa sono apparse subito gravissime. Per sua fortuna, i soccorsi sono stati rapidissimi, e nel giro di pochi minuti è stato possibile ricoverarla in rianimazione, e di qui subito in sala operatoria. La paziente - spiega il professor Giuliani - era entrata in coma. E aveva già nel cavo pleurico di sinistra oltre cinque litri di sangue, praticamente tutto quello che il suo corpo conteneva. Una volta aperto rapidamente il torace e visto che era inondato di sangue, pensavo che avesse subito la rottura di una grossa arteria polmonare. Invece il polmone era integro, il sangue usciva dal pericardio. Allora ho afferrato il cuore con la mano sinistra, ho chiuso tra indice e medio la lacerazione della punta del cuore e quindi sulla guida delle dita ho sutura-

to. Poi il cuore si è arrestato, e l'ho massaggiato finché non è arrivato il cardiologo con il defibrillatore, l'abbiamo defibrillato due volte finché non ha ripreso a battere.

**Un intervento assolutamente eccezionale, no?**

In effetti, direi che l'abbiamo presa per i capelli. Pur avendo quarant'anni di chirurgia alle spalle, mai più avrei pensato di riuscire a suturare un cuore rotto, perché di solito una rottura di cuore non lascia più di quattro-cinque minuti di vita. In questo caso c'è stato nella disgrazia un evento fortunato, perché il trauma è stato così violento che non solo ha maciullato la punta del cuore, ma ha anche lacerato il pericardio, il sacco che avvolge il cuore e che di solito è inestensibile: se c'è una rottura del cuore e il sacco è integro, nel giro di pochi minuti il sangue che fuoriesce tampona il cuore stesso, e lo blocca, provocando un arresto circolatorio e la morte. Bastano quattro minuti di mancanza di apporto di ossigeno per far morire il cervello. In questo caso, invece, la lacerazione del pericardio ha permesso la fuoriuscita del sangue, consentendo al cuore di continuare la sua contrazione anche se andava progressivamente svuotandosi.

**La manovra che lei ha fatto è descritta nei manuali o è stata un'ispirazione del momento?**

Questi non sono interventi preordinati, con metodiche prefissate. Bisogna affrontarli d'abile avendo lo spirito d'iniziativa di fare la manovra giusta. Nella disgrazia, comunque, la paziente ha avuto la fortuna di capitare in una struttura efficiente, con un intervento rapido dell'ambulanza, con medici rianimatori altrettanto efficienti e altamente professionali, con una banca del sangue che ha fornito immediatamente il supporto. L'altro evento fortunato è stato che la sala operatoria era già in funzione per un'altra emergenza che stava per concludersi, e quindi c'è stata un'immediata disponibilità del tavolo operatorio.

**Ci sono voluti altri interventi?**

Sì, ma non al cuore. Il giorno dopo il primo intervento ci siamo resi conto che c'erano anche delle lesioni addominali. Nell'incidente aveva riportato lesioni all'intestino in due punti e la rottura della milza. La parte trasversale della cintura di sicurezza, quella che circonda il ventre, le aveva procurato il danno intestinale e alla milza, mentre l'altra obliqua che scende dalla spalla le aveva schiacciato violentemente il torace spaccando le costole e rompendo lo sterno.

**Ma allora senza cintura di sicurezza se la sarebbe cavata?**

No, no. Senza, sarebbe volata fuori attraverso il parabrezza. La cintura ha sì fatto il danno, ma le ha evitato di morire sul colpo.



Claudia Schiffer

## Prada: via la stampa dalla sfilata

Polemica tra la stampa e Prada che non invita alla sua sfilata la maggior parte dei quotidiani e l'agenzia Ansa. La casa di moda non motiva ufficialmente il suo gesto anche se ufficialmente circola la voce che la stilista di questa griffe - si senta frastuono dai cronisti troppo attenti ai pettegolezzi di contorno - il resto è ridda di risentimenti e proteste. Per i non addetti ai lavori, è opportuno precisare che Prada è quello che nell'ambiente si definisce il marchio più "trendy" del momento. Tant'è che molti copiano il suo stile scapigliato e incline al brutto e al patologico, nonché inventore dell'abolizione delle calze in inverno. Se molta stampa specializzata dei mensili grida al miracolo per questo "gusto tanto intellettuale", i cronisti dei quotidiani, rei di mantenere il senso della realtà, non capiscono e registrano oggettivamente orrori deturpanti come la casacca da bidella in nylon nero o i sandali da panettiere. Da qui la frattura. Che culmina nel caso Prada ma affonda le radici in uno scollamento di gran parte del sistema moda dalla realtà del quotidiano. Oltre ogni polemica, a far giustizia sarà quel mercato che compera ancora i gli abiti per vestirsi, senza deturparsi.

## I due si erano rivolti al Papa «Vi ricordo nella preghiera» Il Pontefice risponde a Mambro e Fioravanti

Il portavoce vaticano ha confermato che il Papa, in una lettera inviata da mons. Sardi della Segreteria di Stato al cappellano di Rebibbia, «ricorda nella preghiera» i due ex terroristi, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che gli avevano scritto dichiarando la loro «estraneità» alla strage di Bologna. Ma ha precisato che la lettera «esclusivamente pastorale, non entra minimamente negli aspetti processuali». Ogni strumentalizzazione sarebbe, perciò, grave.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, attraverso una lettera indirizzata da mons. Paolo Sardi della Segreteria di Stato al cappellano del carcere di Rebibbia, don Piersandro Striano, ha assicurato «un ricordo nella preghiera» ed «augura ogni bene» a Francesca e Valerio Fioravanti, i due ex terroristi dei Nar che si erano rivolti a lui dichiarando la loro «estraneità» alla strage che il 2 agosto del 1980 nella stazione di Bologna provocò 85 morti, feriti ed enormi danni. Nella lettera, consegnata al Papa il 2 febbraio scorso dal consigliere provinciale di An, Bruno Petrella, in occasione dell'annuale udienza pontificia alla giunta ed ai consiglieri della Provincia di Roma, i due ex terroristi dichiaravano di non essere responsabili di quell'atto atroce e di «umano» e, quindi, la loro «estraneità» agli avvenimenti di quel 2 agosto.

A rendere pubblica la lettera del Papa è stato ieri il fratello di Francesca, Italo Mambro, il quale l'ha definita «un lampo nel buio della disperazione» e «europarlamentare di An, Roberta Angelilli, che si è occupata dello stesso problema davanti alla Commissione europea per i diritti dell'uomo, ha dichiarato ieri che «ora è necessario che il Presidente della Repubblica, anche nella veste di Presidente del Csm, intervenga per fermare quello che ormai è evidentemente un oltraggio ai diritti umani». Una dichiarazione che tende a dare per dimostrato, ossia l'estraneità ai fatti, che, invece, deve essere stabilito soltanto dalla magistratura sulla base di prove certe. Strumentalizzare una lettera scritta, a nome del Papa, per ragioni esclusivamente pastorali, da mons. Sardi della sezione Affari Generali della Segreteria di Stato, sarebbe oltre che grave, persino, controproducente.

E' per questo che il direttore della Sala Stampa della S. Sede, Joaquin Navarro Valls, nel dare conferma della lettera di risposta del Papa, ne ha sottolineato «il carattere esclusivamente pastorale» facendo, al tempo stesso, rilevare ai giornalisti che «essa non entra minimamente negli aspetti processuali». Ciò vuol dire che il Papa non è entrato affatto nel merito della questione, né si è pronunciato sugli aspetti tecnico-giuridici. D'altra parte, le suppliche che arrivano al Papa per ragioni diverse da tutto il mondo sono numerose ed è «compito pastorale del Papa» farsi partecipe dei problemi che vengono sollevati, ma ciò che è necessario sottolineare è che, nel rispondere, egli non va al di là dell'aspetto umano, nel senso che spetta alle diverse autorità civili affrontare i singoli casi e valutarne la loro por-

tata. Il Papa - ci faceva ieri osservare un prelato della Segreteria di Stato - è andato a trovare in carcere, persino, colui che aveva tentato di ucciderlo in piazza S. Pietro il 13 maggio 1981, ossia Ali Agca, addirittura perdonandolo per il suo gesto omicida. Ma qui entriamo in un campo che riguarda la «miserericordia divina».

Naturalmente, è legittimo da parte del Comitato appositamente costituitosi per far propria la causa di Francesca Mambro e di Valerio Fioravanti. E si assume la responsabilità Italo Mambro che ieri, in un comunicato diffuso alla stampa, ha sostenuto di non condividere «la ricostruzione storica fatta dai giudici bolognesi attraverso affermazioni ridicole e contraddittorie». Qui siamo già ad un giudizio di merito che, se non sorretto da prove serie e documentabili, è assai grave e per nulla giova all'accertamento della verità. La domanda del portavoce di questo comitato - «e se fossero innocenti?» - è legittima, ma essa non ha trovato una risposta nelle parole del Papa, il quale si è limitato a «ricordare» i due terroristi «nella preghiera».

## Conferenza episcopale Il cardinale Ruini riconfermato alla presidenza

Giovanni Paolo II ha confermato ieri il cardinale Camillo Ruini presidente della Conferenza episcopale italiana per altri cinque anni. Era stato, infatti, nominato a questo ambito incarico il 7 marzo 1991. Quello di ieri, perciò, è un atto di fiducia molto significativo e spiega che Giovanni Paolo II, entrato nel diciottesimo anno del suo pontificato e nei suoi 76 anni di età, non vuole privarsi, in questa particolare fase di transizione anche per la Chiesa, di collaboratori collaudati. Inoltre, in vista del Giubileo del 2000, il cardinale Ruini, come vicario del Papa nella diocesi di Roma, è già impegnato a preparare questo evento anche nella veste di membro della presidenza del Comitato centrale. E' vero che il presidente è il cardinale Roger Etchegaray, ma è anche vero che spetta al cardinale Ruini trattare con il sindaco di Roma e con il governo quando è necessario per risolvere non pochi problemi ancora aperti.

## Funziona il cuore artificiale Sta bene il primo italiano «bionico»

Adesso mi sento benissimo. Prima avevo davanti solo la morte. Questa le parole pronunciate dal primo uomo italiano nel cui petto batte da un mese un cuore artificiale - «bionico», un cuore, cioè non destinato ad essere sostituito con un organo umano. L'eccezionale intervento è stato eseguito all'ospedale San Raffaele di Milano dal dottor Francesco Donatelli, dell'equipe cardiologica diretta dal professor Adelberto Grossi. Il paziente, un uomo di 64 anni, artigiano, sposato e con due figli, è stato operato il 6 febbraio scorso, ma l'istituto ne ha dato la notizia solo ieri. Il decorso post-operatorio è stato regolare - ha detto il dottor Donatelli - e già dopo tre giorni il paziente è acceso dal letto per muoversi i primi passi. Oggi è pronto per la dimissione dall'ospedale e per iniziare la riabilitazione. Al paziente era stato impiantato d'urgenza il 6 febbraio un cuore artificiale Novacor N100, la cui novità consiste nell'impianto stabile a lungo termine. Si tratta di una pompa azionata da un computer a batterie che si trova in una borsa esterna. Finora i cuori artificiali sono stati impiantati come «ponte» al trapianto cardiaco, per permettere al paziente di sopravvivere nell'attesa di reperire un organo da trapiantare. Ma per l'anziano artigiano, visto le sue gravi condizioni, questa prospettiva non era possibile, essendo rimasto paralizzato nella parte destra del corpo in seguito a un infarto. Per l'occasione il cuore artificiale Novacor N100 è stato modificato apportando dei cambiamenti tecnici realizzati per la prima e sola volta in Inghilterra. Ora il paziente milanese è tra i pochissimi uomini al mondo ad avere un cuore artificiale. Per questo è per un solo altro intervento in cui produrrà il suo contributo: a disposizione gratuita per l'attrezzatura. Sono in corso - informa l'ospedale - i primi contatti per rendere questa nuova tecnica chirurgica a carico del Servizio sanitario nazionale. Da oggi si apre una nuova prospettiva - ha detto il professor Grossi - ma prima che questi impianti entrino nella normale routine operatoria dovranno passare anni. Quello impiantato al San Raffaele di Milano, ha commentato Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia del Cnr e coordinatore del progetto cuore artificiale icaro, «è un dispositivo ausiliario di supporto ventricolare che non è sostitutivo del cuore ma integra la sua attività».

Liliana Rosi

## Processo Pecorelli Salta la deposizione della pentita Fabiola Moretti

ROMA. Un non meglio specificato «inquietante episodio» è stato compiuto nei confronti della pentita della banda della Magliana Fabiola Moretti, la quale doveva essere sentita ieri come testimone, a Perugia, nel processo ai tre esponenti del 'Sisde - Mario Fabbri, Giancarlo Paoletti e Vittorio Faranda - accusati di aver tentato di depistare le indagini sull'omicidio di Mino Pecorelli. La testimonianza, che doveva essere acquisita per teleconferenza, da una località segreta, è invece saltata perché la pentita è ufficialmente «malata». Ai giornalisti che gli chiedevano quale fosse il «fatto spiacevole» - come è stato pure definito - compiuto ai danni della Moretti, il suo legale, l'avvocato Alessandro Capogrossi, ha risposto di non poter dire di che cosa si tratta «poiché inerisce alla protezione della collaboratrice ed è quindi un argomento segreto, di competenza dei magistrati di Perugia e di Roma che hanno disposto il programma di tutela». L'avvocato Capogrossi ha aggiunto che «si tratta comunque di un fatto preciso, che fa seguito ad altri episodi inquietanti su cui ho chiesto alla magistratura di indagare a fondo». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se la Moretti sia stata minacciata, «perché non parlasse», il legale ha detto di no. Chiarimenti sull'episodio non sono giunti neppure dai pubblici ministeri.

## Il maestro e il ladro di violino

ROMA. In metropolitana, Pierantonio Agostini, 27 anni, allievo del maestro Marco Fiorentini del conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, non credeva alle sue orecchie: quel ragazzo rom, appena salito su un vagone della linea B, dopo la fermata di Termini, stava suonando il violino divinamente, nonostante gli scossoni del treno. E il suono si levava limpido. Niente a che vedere con tutti gli altri suonatori ambulanti che dalla mattina alla sera fanno la spola, da un vagone all'altro, per elemosinare le mance dei passeggeri. Quel ragazzo nomade suonava in maniera straordinaria, accompagnato alla chitarra dal padre. Spinto dalla curiosità, dopo aver versato il suo obolo nel bicchiere di carta, ha chiesto al ragazzo di poter vedere lo strumento. Sul fondo, all'interno, la firma inconfondibile del liutaio Giampaolo Savini. E soprattutto, una caratteristica: sul retro, le striature di legno a «spina di pesce» correavano verso basso. Agostini è sobbalzato. Quello strumento prezioso, del valore di venti milio-

ni, era proprio lo stesso che era stato rubato al suo maestro parecchi mesi prima. Ne era certo. Lo aveva visto mille volte, quel gioiello, in mano a Fiorentini. E mille volte ne aveva udito il suono. Ma non sapeva che fare. Come poteva bloccare quel ragazzo? Un attimo, e padre e figlio erano già balzati fuori dal treno, alla ricerca di altre elemosine. Così Agostini si è recato al commissariato di Porta Pia e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno organizzato il loro appostamento. E mercoledì mattina, alle 10,30, alla fer-

LUANA BENINI

mata della metropolitana di Santa Maria del Soccorso, al quartiere Tiburtino, hanno finalmente individuato il giovane nomade, Nebojsa Djordjevic, di 19 anni. Lo hanno accompagnato in commissariato e hanno convocato sia il maestro che l'allievo. Il violino, ha confermato Fiorentini, era proprio quello che ignoti ladri gli avevano sottratto nell'ottobre del '94 dalla sua villa di Colle Verde, a Guidonia. I ladri lo avevano rubato insieme a molti altri oggetti preziosi. Ma forse non

## Un rapporto del Secit 79 magistrati hanno evaso il fisco sugli arbitrati

ROMA. Un rapporto del Secit incrimina 79 magistrati di corte d'appello e del Consiglio di Stato, 34 avvocati e un ingegnere per non aver pagato le tasse sui compensi ricevuti per arbitrati. A rivelare il rapporto dei superispettori fiscali è il settimanale il Mondo che, nell'anticipazione dell'articolo, riferisce che «per frodare il fisco i magistrati e i professionisti ricorrevano ai metodi più tradizionali: in gran parte dei casi omettevano di dichiarare i compensi ricevuti o li facevano attribuire ad altri». Il settimanale riferisce che dal rapporto, elaborato in due anni di lavoro sotto la direzione di Salvatore Tutino, risulta che i 114 tra magistrati e professionisti «avrebbero sottratto al fisco un importo Irpef per oltre 9,8 miliardi e imponibile Iva per altro mezzo miliardo». I nomi degli «arbitri colti in fallo» sono stati comunicati dal Secit all'amministrazione fiscale e in nove casi alla Procura della Repubblica perché il loro comportamento è ritenuto penalmente rilevante. Il rapporto del Secit, continua l'anticipazione del Mondo, «mette in evidenza come l'evasione fiscale spesso miliardaria nel settore degli arbitrati sia facilitata da norme che garantiscono il segreto più assoluto, al punto che gli stessi ispettori del Secit hanno trovato non poche difficoltà per mettere insieme una lista su cui effettuare accertamenti e controlli».